

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,40.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 novembre 2001.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Contento, Fini, Frattini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, La Malfa, Manzini, Martinat, Martino, Mazzocchi, Molgora, Selva, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Rimozione di magistrati dall'ufficio legislativo del Ministero della giustizia - nn. 2-00087 e 2-00105)**

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Mascia n. 2-00087 e Finocchiaro n. 2-00105, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'*allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Prendo atto che gli onorevoli Mascia e Finocchiaro rinunciano ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, in ordine alle interpellanze in oggetto, concernenti l'avvicendamento dei magistrati dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia, ribadisco che, sin dal mio insediamento nel ministero stesso, in conformità con il programma di Governo, ho sostenuto la necessità di acquisire nuove professionalità, attingendo sia ad esperti formati nel ruolo di magistrati sia a persone provenienti da altre attività lavorative e che possono svolgere utilmente compiti di diretta collaborazione del ministro. Ciò anche in considerazione della recente riforma, avviata peraltro nella passata legislatura dal precedente Governo, dell'organizzazione del ministero, in particolare con riferimento agli uffici di diretta collaborazione del ministro, per i quali è espressamente previsto che - cito testualmente - « i funzionari dell'ufficio legislativo esercitano le funzioni di supporto all'organo di direzione politica e di raccordo fra questo e l'amministrazione, collaborando alla definizione di obiettivi e all'elaborazione delle politiche pubbliche ».

Per quanto riguarda, in modo particolare, l'ufficio legislativo, con lettera del 3 ottobre 2001, ho comunicato al Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura che la nuova organizzazione del ministero e le esigenze ad essa connesse, gli obiettivi che mi sono prefisso, impongono la riorganizzazione del dicastero con l'inserimento di nuove e diverse professionalità.

In tale ottica, ho ritenuto di non avvalermi più della collaborazione dei cinque magistrati che gli onorevoli interpellanti già conoscono. Proprio in prospettiva di un rinnovamento delle esperienze professionali presenti nel ufficio legislativo e senza nulla togliere al contributo di capacità reso al ministero dai cinque magistrati rimessi al Consiglio superiore della magistratura — ricordo che, comunque, tre di essi avevano già inoltrato formale richiesta per il rientro in ruolo — ribadisco che sono stati sottoposti all'organo di autogoverno della magistratura i nominativi, peraltro proprio da pochi giorni deliberati, di magistrati, alcuni dei quali sono già stati immessi nelle funzioni e con i quali si realizzerà il procedimento di avvicendamento, conformemente alle esigenze dell'ufficio, e nella considerazione della necessità di soddisfare le specificità delle diverse articolazioni della legislazione.

Tengo, infine, a sottolineare nuovamente che non c'è alcun nesso fra il profilo dell'autonomia della magistratura, mai messo in discussione, ed anzi sostenuto, e l'indirizzo politico espresso dal Governo. Il problema è quello di delineare con specifico riferimento al ruolo svolto dai magistrati addetti all'ufficio legislativo, che ho in altre sedi definito la testa pensante del ministero, nell'esatta portata il termine del confronto con tali collaboratori, ai quali è rimesso, in un quadro di necessaria sintonia, l'interpretazione, in maniera giuridicamente corretta, del mio *input* politico.

Intendo comunque ribadire con forza il mio diritto ad avvalermi appieno di tutte le prerogative che l'articolo 110 della Costituzione assegna al ministro della giustizia.

Per quanto riguarda il documento richiamato nell'interpellanza dell'onorevole Mascia, ribadisco che sono venuto a conoscenza dell'esistenza di questo documento soltanto quando esso è stato pubblicizzato da un senatore dell'opposizione.

Tale documento non era stato da me richiesto, non ne avvertivo la necessità, perché in questo caso il Governo sapeva esattamente ed aveva piena coscienza dell'indirizzo politico da dare al provvedimento legislativo che qui viene richiamato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00087.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, non si può essere soddisfatti: sono passati quasi due mesi e mi auguravo che, al di fuori della polemica dei giorni a cui si riferisce l'interpellanza, ci potesse essere la possibilità di riflettere serenamente su questa vicenda ed anche di definire meglio le prospettive e le scelte strategiche rispetto al rapporto tra un organismo tecnico e il Governo.

Mi pare che oggi la risposta del ministro confermi le sue dichiarazioni di quegli stessi giorni e ciò è per me motivo di preoccupazione perché, fermo restando il contesto in cui è avvenuta la rimozione dall'incarico — si andava discutendo, per la precisione, della questione delle rogatorie e si era venuti a conoscenza di una nota, di un lavoro svolto da quei magistrati e da quegli uffici legislativi, i quali esprimevano valutazioni tecniche sul provvedimento in discussione in quei giorni —, ciò di cui oggi parliamo, la questione di fondo dell'interpellanza, è il rapporto che questo Governo vuole instaurare con i propri uffici tecnici. Ora il ministro conferma di volersi avvalere — legittimamente, naturalmente — di una serie di normative e di riforme già avviate, affinché questo Governo possa utilizzare i propri tecnici come supporto al proprio indirizzo politico. Fin qui la legittimità. Semmai, il punto che andrebbe verificato è relativo allo spazio che viene consentito all'interno della legge: fino a che punto lo *staff* ristretto del ministro

può essere coinvolto e se ciò si può estendere sino ad un ufficio legislativo del ministero. In ogni caso, lo ripeto, ferme restando la legittimità, esprimo un dissenso di fondo. Avremo modo di ragionare in quest'aula anche nei prossimi giorni, proprio sul nuovo provvedimento che riguarda la dirigenza statale.

Credo non sia opportuno e non vada bene ciò che ogni tanto ascoltiamo in quest'aula. Abbiamo sentito recentemente il Presidente della Camera, onorevole Casini, in occasione dell'esame del bilancio di questa Camera, esprimere una serie di considerazioni molto giuste, rispetto alla professionalità ed al valore dei dirigenti e dei funzionari della Camera, al loro ruolo insostituibile, alla loro grande professionalità, che consente loro di apportare un contributo ed un supporto indipendentemente dai governi che si succedono. Poi, assistiamo regolarmente ad un sistema di *spoils system*, che credo non sia adeguato ai principi della nostra Costituzione e nemmeno alla storia di questo paese.

Ritengo, dunque, che il problema strategico delle istituzioni in generale, e del Parlamento in particolare, e, in questo caso, del ministero di cui parliamo, sia proprio quello di garantire l'espressione libera di quelle professionalità e di avvalersene, fermo restando che l'indirizzo politico del Governo non è naturalmente in discussione.

Penso che su un punto così delicato, relativo ad un ministero altrettanto delicato, in presenza di un problema che riguarda non solo la corretta amministrazione dell'organico e il giusto rapporto tra l'autonomia di queste professionalità e l'indirizzo politico di questo Governo, ma addirittura l'indipendenza della magistratura (seppure parliamo di magistrati nelle loro funzioni tecniche fuori ruolo), le parole che il ministro qui ha confermato, purtroppo, aggravano la preoccupazione che abbiamo espresso in questi giorni.

Il ministro ha dichiarato che, in questi giorni, è stato risolto il problema della sostituzione di questi magistrati. Non ho capito bene ma credo possa essere data per scontata la prerogativa delle richieste

di nominativi che sono state avanzate: il criterio con cui sono stati indicati dei nomi anziché altri corrispondeva esattamente all'intendimento del Governo, ossia ad una sua sintonia tra i magistrati o le nuove professionalità che sono state richieste. Se ciò rispondesse al vero, credo che la situazione di questo paese — da qui, in particolare, il nostro giudizio sull'operato di questo ministero — sarebbe ancora più grave e preoccupante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00105.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta del ministro, non tanto perché le notizie che ci ha fornito non fossero utili, quanto perché ho l'impressione che chi ha redatto la risposta non abbia colto il punto dell'interpellanza da noi presentata. Si tratta di un punto di politica istituzionale (se si vuole utilizzare quest'espressione) relativo non tanto alla vicenda in sé, alla divulgazione di un documento, alla precedente richiesta, da parte dei tre magistrati, di lasciare l'ufficio legislativo o alla sostituzione operata, quanto al rapporto tra l'autonomia dei magistrati addetti agli uffici del ministero, nell'esercizio delle proprie competenze tecniche, e l'azione di Governo.

A tale proposito, lei, signor ministro, ha dichiarato due cose tra loro contraddittorie ma, ovviamente, non pienamente rilevanti nella sua risposta, che non aveva tale necessità proprio per l'impostazione che le è stata data. Da una parte, ha dichiarato che la collaborazione dei magistrati è utile, poiché serve ad interpretare, in maniera giuridicamente corretta, l'*input* politico, e, dall'altra, ha affermato che l'ufficio legislativo è la testa pensante del ministero. Sono due cose assolutamente diverse. Nella prima eccezione, infatti, se ha la traduzione tecnica d'*input* politico, si tratta di compito, certamente di altissima specializzazione, ma, in ogni caso, di un compito che, in nessun modo, attinge alla

sfera dell'autonomia tecnica dei magistrati addetti all'ufficio; nel secondo caso, la testa pensante si riferisce alla possibilità di utilizzo dell'elaborazione della cosiddetta cultura della giurisdizione che, nel nostro paese, ha anche segnato il punto e si è poi tradotta in legislazione avanzata.

La questione che volevo porre era esattamente questa: nel momento in cui un magistrato, fuori ruolo, presta servizio presso il Ministero della giustizia, la sua autonomia, legata alla competenza tecnica e all'appartenenza all'ordine giudiziario, viene travolta o no? È una questione importante, non tanto — mi creda — perché stiamo parlando dei magistrati (in questo caso è ancora più rilevante nel nostro sistema costituzionale, perché l'autonomia della magistratura e dell'ordine giudiziario è tutelata dalla Costituzione), quanto perché stiamo discutendo di una questione in base alla quale si riconosce se l'amministrazione di un paese è grande e moderna o se, invece, è — mi lasci passare il termine — piattamente burocratica.

Quante volte in quest'aula abbiamo preso, come punto di riferimento, la burocrazia d'oltralpe, per il metodo di reclutamento, per la cultura professionale e per l'autonomia della stessa, considerato che, ovviamente, la professionalità è sempre misura d'indipendenza e di autonomia? Ci riferiamo, costantemente, all'esperienza di un grande paese che ha una grande pubblica amministrazione nella quale il funzionario possiede dignità, autonomia ed indipendenza nell'espressione del proprio parere tecnico, fondamentale, da una parte, per l'esercizio corretto dell'azione di Governo, e, dall'altra, perché è garanzia per l'intero sistema in termini di funzionamento e di resa in termini di efficacia.

Nel nostro sistema, signor ministro, anche lei può avvalersi della collaborazione, certamente utile, di avvocati e tecnici. Su questo punto, vorrei, anzitutto, che ci comprendessimo: sono d'accordo con l'innovazione introdotta dalla riforma Bassanini; concordo sul fatto che avvocati e tecnici entrino a fare parte degli *staff* del ministero, perché, apportando essi nuove

competenze, possono offrire un aiuto diverso che può risultare utile all'azione di Governo ed allo stesso ministro.

Tuttavia, penso anche che, nel caso dei magistrati, questi portino, nell'esercizio della funzione amministrativa di ausilio al Governo, non soltanto la propria competenza ma anche l'autonomia che caratterizza quella competenza, la quale, a sua volta, si sostanzia nella fedeltà ai valori complessivi dell'ordinamento, nella capacità di riconoscere le discrasie tra le innovazioni legislative da un lato e il patrimonio normativo ed i valori sottesi alle norme dell'ordinamento dall'altro. Se così è, si pone una delicata questione: qual è il rapporto tra l'autonomia della magistratura — sia pure nell'esercizio di funzioni tecniche e di ausilio all'azione amministrativa dell'esecutivo — e le politiche di Governo?

Lei risponde che, nel caso di cui stiamo discutendo, i magistrati debbono soltanto interpretare in maniera giuridicamente corretta l'*input* politico. Ebbene, non sono assolutamente d'accordo. Credo sia questa la differenza fondamentale. Ritengo doveroso precisare, inoltre, come il mio disaccordo, signor ministro — voglio essere molto esplicita — non derivi semplicemente dal fatto che io appartengo all'opposizione, mentre lei esprime, ovviamente, in modo autorevolissimo, la maggioranza. Abbiamo una concezione dello Stato diversa, una diversa concezione della qualità dei rapporti istituzionali tra soggetti diversi — l'ordine giudiziario, da una parte, e il Governo, dall'altra — cui, nella nostra Carta costituzionale, sono attribuiti ambiti di autonomia ed ambiti di relazione che vanno definiti proprio tenendo conto di quell'autonomia.

È questo il punto sul quale non siamo d'accordo: io penso che l'azione di Governo debba essere sostenuta da un ausilio tecnico che, oltre al criterio della competenza, deve conformarsi anche a quelli dell'autonomia e della capacità di radicare una nuova azione del Governo — per quanto innovativa questa sia e debba essere in questo paese — salvaguardando la qualità complessiva di quei valori fondanti

che costituiscono, in definitiva, l'asse su cui ciascun governo, a qualunque maggioranza appartenga, deve muoversi. Nel momento in cui quel rapporto non viene definito positivamente, si ha un impoverimento grave per il nostro paese e per le sue istituzioni. Si tratta di una questione di cultura istituzionale, non dell'espressione di una radicalizzazione del conflitto politico.

Ovviamente, tutto questo è venuto fuori perché, al di là di ogni ricostruzione dei fatti, nel momento in cui l'ufficio legislativo, composto da magistrati, indipendente ed autonomo, nell'espressione della propria competenza tecnica, ha espresso un parere che non è apparso la corretta traduzione giuridica dell'*input* politico ed ha sollevato alcune questioni a mio avviso molto rilevanti (tanto è vero che le abbiamo sostenute allo stesso modo qui, a prescindere dalla conoscenza del documento), si è rotto il rapporto fiduciario. Ebbene, credo che vi siano ambiti dell'amministrazione nei quali, per la migliore qualità dell'azione di Governo e per la migliore qualità delle relazioni istituzionali, il sistema degli *yes-man* non possa funzionare e non sia neanche di ausilio, complessivamente, all'azione del Governo e, quindi, all'amministrazione di questo paese.

**(Criteri per la nomina del capo di stato maggiore dell'aeronautica - n. 3-00111)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Filippo Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Leoni n. 3-00111 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la nomina del capo di stato maggiore dell'aeronautica, in considerazione delle complesse ed importanti attribuzioni e responsabilità, è stata deliberata dal Consiglio dei ministri e sancita con decreto del presidente della Repubblica nel pieno rispetto

di quanto previsto dalla legge n. 25 del 1997 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 556 del 1999.

Ciò premesso, è opportuno evidenziare che i due procedimenti aperti nei confronti del generale Ferracuti e attinenti alle questioni connesse con la commissione mista italo-libica sono stati archiviati. In particolare, in data 22 dicembre 1997, è stato archiviato il procedimento relativo all'ipotesi di presunti reati di falso ideologico e soppressione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato, in data 31 agosto 1999, quello relativo all'ipotesi di reato di falsa testimonianza e favoreggiamento personale in relazione al ruolo di presidente della citata commissione mista. Al riguardo, appare doveroso ricordare che l'ordinanza-sentenza del giudice istruttore del 31 agosto 1999 afferma testualmente: « si deve ritenere che i membri della commissione, almeno da parte italiana, da un lato, hanno espresso le loro valutazioni sulla base di pochi elementi allora disponibili, dall'altro lato, non hanno - ivi compreso il generale Ferracuti - partecipato a concreti atti di indagine, neanche informale, prima che venisse costituita la commissione, e tanto meno si sono occupati della vicenda del DC-9, sicché errate conclusioni della commissione non possono reputarsi ascrivibili alla loro malafede ». In definitiva, il generale Sandro Ferracuti, con provvedimento emesso da un organo giurisdizionale, è stato definitivamente riconosciuto estraneo ai fatti di Ustica e la sua carriera militare si è progressivamente sviluppata grazie alle proprie capacità e non per altre ragioni.

Per quanto riguarda la del tutto infondata prospettazione di una pretesa « carriera in riscossione » del generale Ferruzzi, aggiungo volentieri di mio che tale carriera dopo Ustica non è stata di certo favorita o tanto meno accelerata, ma anzi frenata proprio in funzione di non certamente nobili e ricorrenti strumentali speculazioni sul ruolo allora svolto da questo eminente ufficiale, il generale Sandro Ferracuti, le

cui elevatissime ed indiscutibili capacità e specchiata onestà fanno onore a tutte le nostre Forze armate.

I fatti sopra ricordati evidenziano, quindi, che la scelta del capo di stato maggiore dell'aeronautica, il cui descritto iter di nomina è garante di scelte ponderate e trasparenti, rispettoso delle regole democratiche e costituzionali vigenti, non è sfuggita a valutazioni di opportunità e ha doverosamente tenuto conto della altissima competenza, professionalità e lealtà istituzionale dell'ufficiale prescelto. Ciò nondimeno, non appare pleonastico evidenziare ancora una volta l'impegno del Governo nel sostenere fortemente l'accertamento della verità per la vicenda di Ustica, sottolineando che, se dovessero emergere responsabilità a carico di personale a vario titolo coinvolte, saranno adottati con la dovuta fermezza tutti i provvedimenti necessari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, non sono soddisfatto perché non viene colto, nella risposta del sottosegretario, il punto fondamentale. Non c'è strumentalità nelle intenzioni che hanno mosso i firmatari dell'interrogazione, ma semplicemente un'ostinata azione che tutti — maggioranza ed opposizione — dobbiamo sentire nell'accertamento definitivo della verità su Ustica. Tutti ricordiamo l'enorme emozione che suscitò in Italia e non solo in Italia la tragedia del *DC-9* Itavia e tutti sappiamo che al sentimento di emozione e di dolore per quella tragedia subentrarono via via lo sconcerto e la rabbia, perché anche la tragedia di Ustica andava a raggiungere i tanti misteri italiani nelle nebbie che coprono ancora la verità e la giustizia. Si parlò di cedimento strutturale, di una esplosione di un ordigno a bordo, e poi dell'aereo colpito da un missile; l'ordinanza-sentenza del giudice Priore, alla quale ha fatto riferimento il sottosegretario di Stato (ormai nota), arrivò alla conclusione che quella notte sui cieli di Ustica, proprio durante il passaggio del

*DC-9* Itavia, era in corso un'azione di guerra. In quella sentenza — questo è il punto fondamentale della nostra interrogazione — c'è scritto che intorno alla vicenda di Ustica, allo scopo di occultare verità imbarazzanti, fu allestita una vasta e ramificata opera di depistaggio, che vide tra gli artefici e protagonisti anche ufficiali dell'aeronautica.

I firmatari non intendono discutere le qualità professionali del generale Ferracuti, nominato capo di stato maggiore dell'aeronautica, né far leva sulla rilevanza penale dei suoi comportamenti, ma sollevare, in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica, le ragioni che ci fanno ritenere quantomeno inopportuna tale nomina, proprio in relazione al ruolo svolto dal generale Ferracuti nelle vicende successive alla strage di Ustica, alcune delle quali sono state ricordate anche dal sottosegretario, come presidente della commissione italo-libica. Tale commissione affermò una tesi poi rivelatasi falsa e cioè che quel famoso *mig* libico cadde sulla Sila il 18 luglio 1980 mentre il giudice Priore, dopo accurata perizia, arrivò alla conclusione che la tesi sostenuta dal generale Ferracuti, anche di fronte alla Commissione parlamentare stragi, era falsa. Faccio notare, inoltre, che il Governo e il Ministero della difesa si sono costituiti parte civile in un processo, in corso a Roma, contro un altro generale responsabile di aver sostenuto la stessa tesi deviante sulla caduta del *mig* libico.

Signor rappresentante del Governo, noi riteniamo che ci sarebbe voluta maggiore cautela nel promuovere a così alto e prestigioso incarico un uomo il cui ruolo nella ricerca della verità su Ustica è stato discusso e discutibile. Cautela, anche come doveroso rispetto verso i familiari delle vittime, peraltro ricevuti dai Presidenti di Camera e Senato in occasione del ventunesimo anniversario della strage. In tale occasione gli stessi Presidenti di Camera e Senato hanno rilasciato dichiarazioni importanti, come quelle che ho sentito dal rappresentante del Governo, anche poco fa, in conclusione del suo discorso, e cioè che l'accertamento della verità su Ustica è

da considerarsi irrinunciabile per tutta la comunità nazionale. Sono parole importanti, tuttavia sappiamo bene che il prestigio delle istituzioni decade quando a parole importanti e significative non seguono fatti; o peggio, quando i fatti che seguono e che contano smentiscono e riducono a mera circostanza gli impegni verbali. Riteniamo che con la nomina del generale Ferracuti a capo di stato maggiore dell'aeronautica siamo esattamente di fronte a ciò e questo ci è sembrato un segnale negativo. Questa è stata la ragione che ha mosso la nostra interrogazione.

***(Indennizzi in favore degli ex internati militari italiani – n. 3-00220)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00220 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il 14 luglio 2000 il Parlamento tedesco ha approvato la legge istitutiva della fondazione Memoria, Responsabilità e Futuro, che disciplina gli indennizzi a favore dei lavoratori forzati i quali, durante l'ultimo conflitto mondiale, furono impiegati presso le imprese tedesche dislocate sul territorio del Reich e nelle zone occupate dalla Germania. Da tali benefici sono espressamente esclusi i prigionieri di guerra. La normativa ha suscitato molte aspettative tra i superstiti di quei militari in servizio che, fatti prigionieri dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e deportati in Germania, vennero impiegati nello sforzo produttivo bellico, contrariamente a quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1929. Quei militari, per espresso ordine di Hitler, furono definiti « internati militari italiani », venendo così collocati in una posizione giuridica atipica che li sottraeva a qualunque forma di assistenza e sostegno internazionale. La legittimità di tale categoria ad ottenere l'indennizzo è

stata posta in dubbio da parte tedesca sulla base del fatto che la legge esclude i prigionieri di guerra.

Il Governo tedesco ha quindi interessato un esperto giuridico, il professor Tomuschat, per un parere al riguardo. Il 3 agosto scorso il citato professore ha indicato che gli internati militari italiani debbano essere considerati prigionieri di guerra e quindi, in linea generale, esclusi dai benefici della legge. Tale tesi è stata fatta propria dal Governo tedesco con un comunicato dell'11 agosto successivo. In tale quadro giova ricordare che il 12 settembre 2000 si è già svolta, presso il nostro Ministero degli affari esteri, una riunione di coordinamento con la Presidenza del Consiglio, i Ministeri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze nel corso della quale era emersa una sostanziale convergenza di vedute sull'inammissibilità di equiparazione degli internati militari italiani ai prigionieri di guerra.

Nel novembre dello scorso anno una delegazione mista esteri-difesa si era recata a Berlino allo scopo di illustrare le ragioni dell'Italia sulla questione e di sottolineare l'importanza che una positiva conclusione avrebbe avuto nei rapporti bilaterali tra i due paesi. In quell'occasione la Difesa, su esplicita richiesta del Ministero degli affari esteri, aveva predisposto una memoria storica sull'argomento che, integrata da ulteriori elementi informativi, avrebbe costituito la base su cui articolare i lavori della riunione intergovernativa. I risultati del rapporto del professor Tomuschat ed il loro sostanziale avallo da parte del Governo tedesco rendono ora pressante la necessità di esplorare possibili iniziative che, di concerto con lo stesso Governo tedesco ed eventualmente anche con quello austriaco, possano comunque consentire agli internati militari italiani di ottenere il giusto riconoscimento per le sofferenze patite.

Di conseguenza, il 1° ottobre ed il 14 novembre di quest'anno si sono tenute presso il Ministero per gli affari esteri due riunioni di coordinamento fra i dicasteri interessati, l'organizzazione internazionale

interessati, l'organizzazione internazionale delle migrazioni ed i rappresentanti delle principali associazioni dei deportati, presiedute dai coordinatori per i paesi dell'Europa centro-settentrionale, dell'Europa meridionale e mediterranea, nel corso delle quali sono state individuate alcune possibili iniziative, anche legislative, che prevedono il coinvolgimento dei Governi tedesco ed austriaco. Si tratta di iniziative tese sia a promuovere il riconoscimento storico delle vicende degli internati militari italiani attraverso la diffusione di apposita documentazione o l'istituzione di eventuali eventi commemorativi, quali una giornata della memoria ovvero l'emissione di un francobollo, sia a concedere loro una qualche attribuzione economica nelle forme e con i contributi che dovranno venire concordati.

Da quanto illustrato emerge come il Governo stia esplorando ogni possibile soluzione per rendere a tutti gli internati militari italiani il giusto riconoscimento per le sofferenze patite.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la sorte delle centinaia di migliaia di internati militari italiani in territorio tedesco sicuramente non fu più benigna di quella subita dagli internati civili. Essi, in buona sostanza, subirono tutto ciò che era « lecito » far subire ad un essere umano, salvo la fisica eliminazione. Tali trattamenti, quindi, non sono certamente da mettere in posizione subordinata rispetto a quelli riservati agli internati civili, come, invece, pare si debba ritenere seguendo alla lettera il ragionamento formalistico del Governo tedesco (ragionamento che, per di più, dalla sua risposta mi sembra di aver compreso tragga origine da una personale definizione di Adolf Hitler circa l'identificazione del ruolo che avevano questi nostri connazionali).

Debbo ricordare, tra l'altro, la differenza di comportamento rispetto al Governo americano, il quale nel 1953, du-

rante una visita dell'allora ministro del tesoro Giuseppe Pella, fece dono, ad un Pella assolutamente incredulo, di un assegno di 23 milioni di dollari come indennizzo per le attività svolte dagli internati militari italiani e civili assoggettati allo svolgimento di lavorazioni di tipo bellico nel territorio degli Stati Uniti (internati militari e civili di cui il Governo americano consegnò apposito elenco). Si è poi sviluppato un ragionamento di « tipo italiano », in quanto si sono incassate queste somme senza mai destinarle ai diretti interessati, tanto che nella scorsa legislatura l'ex sottosegretario Gianni Rivera ebbe l'impudenza, in quest'aula, di parlare di prescrizione del diritto di costoro che mai avevano saputo che il Governo italiano, da cinquant'anni, aveva incamerato tali somme. Ciò per dire come altri paesi coinvolti negli eventi bellici abbiano il buon gusto ed il buon senso, anche dal punto di vista giuridico, storico e morale, di offrire quel riconoscimento che ritengo debba essere offerto anche agli ex internati militari italiani.

Tuttavia, mi sembra di aver colto che questo Governo — come già del resto quello precedente — si stia attivando su questa linea. Ritengo sarebbe opportuno che venissero attivati anche esperti di diritto internazionale militare di nomina italiana, perché — se ho ben compreso — il parere è stato richiesto dal Governo tedesco ad un suo esperto di fiducia di diritto internazionale militare, quindi, fatalmente di parte. Credo, infatti, che tutti gli ex militari internati italiani — che ormai, ahimè, sono ultraottantenni — debbano, quanto meno, verificare che questo Governo si sta attivando in ogni modo e con ogni energia, al massimo grado, utilizzando i buoni rapporti che intercorrono fra i governi appartenenti all'Unione europea, per portare a compimento un'opera di riconoscimento che, a mio avviso, ha ovviamente un valore morale, che trascende di gran lunga l'aspetto venale del problema.

Onorevole sottosegretario, la ringrazio e, nel dichiararmi del tutto soddisfatto della sua risposta, mi permetto di sottolineare — conoscendo la sua sensibilità su

questi problemi — la necessità che il Governo della Repubblica insista pesantemente con il Governo tedesco per portare finalmente a buon compimento questa azione intesa al riconoscimento dei diritti di uomini che hanno sofferto (e noi sappiamo quanto abbiano sofferto duramente).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con il seguito della discussione del disegno di legge recante delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici.

**La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 15,05.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani e Biondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Sull'esplosione verificatasi oggi in un edificio di Roma.**

SESA AMICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo appreso da notizie riportate da un'agenzia e dalle immagini scorse sui mezzi televisivi che, nelle prime ore di questa mattina, è avvenuta l'esplosione di un palazzo in via Ventotene a Roma, quartiere Montesacro.

Secondo quanto riferito dal prefetto dottor Emilio Del Mese è stato attivato il sistema di protezione civile per l'assistenza alle persone coinvolte nell'incidente. Sembrerebbe che la perdita di gas, causa dell'esplosione, sia avvenuta intorno alle 2 di questa notte. I vigili del fuoco, prontamente allertati dai tecnici dell'Italgas, sono intervenuti per la seconda volta questa mattina, ma, mentre stavano lavorando, sono stati investiti dalla violenta esplosione che ha provocato, fino ad ora, la morte di quattro vigili del fuoco.

Esprimiamo grande e sincero cordoglio al Corpo dei vigili del fuoco e, in particolare, ai familiari delle vittime della squadra 6 direttamente coinvolta nella tragedia. Facciamo un augurio di pronta guarigione ai tanti feriti tra cui due tecnici dell'Italgas, un altro vigile del fuoco in gravi condizioni, due donne ed una coppia di anziani attualmente ricoverati al policlinico Umberto I.

Le chiediamo, signor Presidente, se sia possibile che il Governo venga al più presto in aula a riferire sulle cause e sulle eventuali responsabilità di un fatto che ha colpito così duramente il Corpo dei vigili del fuoco ma, soprattutto, la città di Roma.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Amici, per aver posto tale problema alla nostra attenzione. Mi associo al cordoglio per i poveri vigili del fuoco e per quanti altri siano stati coinvolti nella tragedia romana.

Per quanto mi riguarda, mi farò carico affinché la Presidenza e il Governo si attivino in modo da fornire all'Assemblea, nel più breve tempo possibile, ragguagli su quanto è accaduto.

Rinnovo il mio cordoglio per le vittime alle famiglie colpite.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, anche il Governo intende esprimere i sensi del suo più profondo cordoglio per le vittime di questo drammatico incidente. È già stato espresso stamattina dal ministro dell'interno ed io intendo ribadire in quest'aula, sia nei confronti dei vigili del fuoco sia nei riguardi di quanti hanno perso la vita e dei loro congiunti, il più profondo cordoglio del Governo e del Presidente del Consiglio.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (1534) (ore 15,09).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 6 novembre 2001*).

**(Esame degli articoli – A.C. 1534)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione Bilancio ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, in quanto

estraneo al contenuto del disegno di legge e non previamente presentato in Commissione, l'articolo aggiuntivo Maggi 7.02, che riguarda il terzo mandato consecutivo per i sindaci e i presidenti di provincia, materia non trattata dal provvedimento in esame (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 1*).

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1534)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, ho già dato la parola al relatore, lei avrà la possibilità di intervenire in seguito: *dura lex sed lex*.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 1.1 e Mascia 1.5 e sugli emendamenti Bressa 1.2, Grignaffini 1.6, e Bressa 1.3 e 1.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 15,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 1  
— A.C. 1534).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 1.1 e Mascia 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

Onorevole Mascia, le concedo la facoltà di parlare per rimediare alla mia scortesia apparente di prima.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Rifondazione ha sempre una « grande » funzione, quella di attendere.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo sugli emendamenti all'articolo 1 e, nel corso della discussione, approfondiremo anche le altre proposte emendative relative ai vari articoli.

Questo articolo, di cui chiediamo la soppressione, ha un valore particolare rispetto al provvedimento che contestiamo perché si procede, un'altra volta, con una richiesta di deleghe su una serie di materie molto impegnative — difesa, istruzione, beni culturali, assistenza — che meriterebbero singolarmente una discussione ed un confronto parlamentare e, tuttavia, vorremmo ragionare proprio su di esso perché fa riferimento alla legge Bassanini.

Vorrei sottolineare la nostra contrarietà di principio per quanto riguarda l'uso e l'abuso delle deleghe in Assemblea e in questo Parlamento, che ci hanno portato, non soltanto a chiedere la soppressione di una serie di articoli del provvedimento al nostro esame, ma anche, addirittura, a proporre una sospensiva dello stesso.

In questa richiesta sospensiva abbiamo fatto riferimento proprio agli articoli della Costituzione, alla necessità che fosse con-

cessa la delega al Governo per operare soltanto su questioni molto circoscritte e definite ed abbiamo sottolineato come il procedere nel delegare al Governo comportamenti, poi, un'estraniamento e un mancato coinvolgimento delle Commissioni competenti.

Infatti, una volta che viene concessa la delega all'esecutivo in determinate materie, esse possono, successivamente, esprimere un parere sul provvedimento proposto dal Governo stesso, ma, giustamente, la loro opinione non è per nulla vincolante.

In questo modo si delegano al Governo — e lo si è fatto anche nel corso della scorsa legislatura — decisioni e scelte fondamentali che, invece, di volta in volta, meriterebbero una discussione in Commissione e in Assemblea.

Nella fattispecie, avevamo chiesto la sospensiva del provvedimento proprio facendo riferimento ad uno degli articoli — quello più sostanzioso che riguarda i beni culturali, la cinematografia, l'istruzione e via dicendo — perché nella VII Commissione sono in corso una serie di esami di provvedimenti che dimostrano come questo Parlamento avrebbe avuto tutto il tempo e, sicuramente, vi era l'obiettivo di affrontare, risolvere, fornire e completare delle proposte legislative su questi temi.

Invece, con la scelta di procedere tramite decreto e con le motivazioni che sono state fornite la scorsa settimana in Assemblea, si conferma una volontà che ha dei precedenti; infatti, attraverso la soppressione dell'articolo 1, che noi chiediamo, vogliamo sottolineare la contrarietà di principio alla delega — che vale, naturalmente, per tutti gli altri articoli e, quindi, per tutte le materie che vengono trattate — ma mettere anche in evidenza come questo riferimento alla legge Bassanini, che, a suo tempo, avevamo condiviso ed approvato, consenta, oggi, di fare un bilancio che conferma questo nostro giudizio.

All'epoca, avevamo votato a favore e l'esperienza di questi anni ci dice che è stato un errore. Credo si possa affermare che la legge Bassanini è stata la madre di

tutte le battaglie; aveva, infatti, delegato al Governo la possibilità di intervenire su una serie di materie.

L'esperienza di questi mesi — potremmo citare il settore dei trasporti o quello della pubblica amministrazione — dimostra che questo bilancio non è positivo e che, attraverso quella legge, sono stati adottati provvedimenti non positivi, grandi scelte del paese che, a quel punto, sono state affrontate senza passare attraverso un ulteriore confronto e un'ulteriore verifica.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mascia, la invito a concludere.

**GRAZIELLA MASCIA.** Concludo, signor Presidente.

Ecco perché chiediamo la soppressione di questo primo articolo, sulla base di una questione di principio che vale anche per tutti gli altri.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, ritengo che il problema che si pone, in relazione a questo provvedimento, non sia rappresentato tanto dalla legittimità o meno per il Governo di chiedere una delega al Parlamento, quanto piuttosto dalla coerenza e dalla credibilità con cui questo atto viene posto in essere.

Non è il primo provvedimento, esaminato in quest'aula, relativo all'organizzazione del Governo, all'organizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri o all'organizzazione dei ministeri. Ve ne sono stati molti altri: quello che ha istituito i due nuovi ministeri, adottato con decreto-legge poi convertito; quello relativo all'eliminazione dell'agenzia per la protezione civile, con conseguente trasferimento delle relative competenze alla Presidenza del Consiglio dei ministri; il provvedimento che viene comunemente chiamato « legge Lunardi » e quello relativo alla legge finanziaria per il 2002.

Vi è tutta una serie di atti, proposti dal Governo, che finiscono con il contraddire, in maniera palese ed evidente, i principi ispiratori contenuti nella legge n. 59 del 1997.

Allora, qual è la coerenza e la credibilità del Governo se, in questo momento, presenta al Parlamento una richiesta di delega che si ispira a quei principi, quando fino ad oggi, con atti normativi precisi e definiti, si è andati in una direzione esattamente contraria ed opposta? Il problema, quindi, non è se sia legittimo o meno che questo Governo chieda una delega, ma è la serietà con cui lo fa.

La soppressione dell'agenzia per la protezione civile ha fatto sì che compiti amministrativi ed esecutivi fortissimi, quali sono quelli che attengono alle competenze degli interventi in tema di protezione civile, siano stati ricondotti all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre il principio di fondo della legge n. 59 prevede che la Presidenza del Consiglio dei ministri debba avere funzioni di alta direzione politica, di indirizzo e non compiti esecutivi.

Uno dei principi fondamentali cui non è possibile derogare, in quanto la diminuzione del numero dei ministeri è espressamente prevista nella legge n. 59, è stato contraddetto attraverso la costituzione di due nuovi ministeri.

Dunque — adesso — cosa vuol dire che vi ispirate a quel principio? Vuol dire che, avendo istituito due nuovi ministeri, per cui da 12 siamo passati a 14, sarete obbligati a ridurre il numero. Con quale logica e con quale criterio farete ciò?

Il problema non è ricevere una delega da questo Parlamento, che è un qualcosa che qualsiasi Governo ha il diritto di chiedere, ma quello di essere credibili nel momento in cui ci si richiama a dei principi ispiratori.

Riteniamo che ciò che anima il Governo in questo momento non sia tanto di volere, in qualche modo, ritornare sulla legge Bassanini perché la stessa aveva creato delle difficoltà. In realtà, si tratta di una sorta di « cavallo di Troia » per consentire al Governo di smontare, pezzo

dopo pezzo, i principi ispiratori di quella riforma. D'altro canto, ieri, il ministro Frattini è stato chiaro; ha spiegato quali sono gli aspetti che non condivide di quella riforma amministrativa.

Allora, credo sarebbe stato più logico e più serio se il Governo si fosse presentato in aula ed avesse chiesto una delega, definendo esso stesso nuovi principi e nuovi criteri direttivi, per consentire all'Assemblea di capire quale sia il disegno strategico di questo Governo. Perché, se è chiaro quale sia il pensiero del ministro Frattini rispetto alla riforma Bassanini, non è affatto chiaro dove il Governo voglia andare.

Procedendo così, come ho ricordato ieri nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, si producono norme a caso, senza una visione sistematica del senso e del respiro della riforma. E la pubblica amministrazione è una materia che non riguarda il Governo in carica: si tratta non di un problema che riguarda soltanto chi, *pro tempore*, regge le sorti del paese, bensì di una questione che riguarda tutti. Credo che procedere in questo modo, frammentando una riforma, spezzettandola e modificandola prima ancora che abbia dispiegato tutti gli effetti, sia un errore: in tal modo, si abbassa la tensione riformatrice che deve essere presente nell'amministrazione stessa e che deve rappresentare uno degli elementi di garanzia del processo riformatore; inoltre, non si chiarisce quali siano gli obiettivi di fondo ed i criteri ai quali si vuole ispirare, creando sostanzialmente grandi elementi di incertezza. E, quando si mette mano ad un processo di riforma della pubblica amministrazione, l'incertezza è il primo pericolo da evitare.

Con questo provvedimento noi andiamo, invece, ad alimentare l'incertezza e, quindi, la difficoltà di governare il processo di riforma, quand'anche fosse questo l'*animus* che ispira il Governo nel presentare il disegno di legge al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Poiché dovremmo passare alla votazione, avendo i gruppi dei

Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita DL-l'Ulivo, richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sospendo brevemente la seduta, per consentire l'ulteriore decorso del tempo regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,45.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 1.1 e Mascia 1.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, vi prego di affrettarvi a votare perché sto per dichiarare chiusa la votazione (*Commenti*)...Colleghi, sono io che la dichiaro chiusa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	396
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì .....	169
Hanno votato no ..	227.

*(La Camera respinge – Vedi votazioni).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Zaccheo non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto altresì che non ha funzionato il dispositivo di voto degli onorevoli Perrotta, Cosentino, Arrighi, Bellotti, Aracu e Santulli.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, questo emendamento (*Commenti*)... colleghi, è la tecnologia, l'audio troppo alto non dipende da me: la Camera ha una tecnologia straordinaria (*Applausi*)!

Con l'emendamento Bressa 1.2, interamente sostitutivo dell'articolo 1, presentato assieme ai colleghi Boato e Soda, noi vogliamo indicare come avremmo voluto che il Governo chiedesse al Parlamento una delega. Infatti, come ho detto nell'intervento precedente, noi non contestiamo né la legittimità politica, né la possibilità politica per il Governo di chiedere deleghe per procedere...

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, mi scusi. Prego i colleghi di accomodarsi.

Onorevole Follini, onorevole Barbieri, onorevole Sanza, per cortesia, accomodatevi: abbiate un po' di rispetto nei confronti degli altri colleghi. Continui pure, onorevole Bressa.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Non si contesta la legittimità politica al Governo di procedere alla richiesta di una delega per modificare una riforma ereditata dalla precedente legislatura e dai precedenti governi. Tuttavia, noi riteniamo che, se l'intendimento del Governo è quello di ispirarsi davvero ai principi direttivi della legge n. 59 del 1997, la prassi sia quella da noi indicata con l'emendamento Bressa 1.2, anche perché, nel frattempo, vi è stata una novità di grande portata politica ed istituzionale, cioè la riforma del titolo V della parte II della Costituzione.

Orbene, non è pensabile immaginare di mettere mano ad una riforma degli apparati amministrativi centrali senza tenere presente le evoluzioni ordinamentali ed istituzionali. Uno dei capisaldi, dal punto di vista culturale e politico, della legge n. 59 del 1997 è quello di voler accompagnare la riforma dell'organizzazione centrale con le riforme istituzionali e ordinamentali che hanno portato alla devoluzione di poteri e funzioni amministrative alle regioni e alle autonomie locali. Ora, il titolo V della Costituzione riformato pone questioni di straordinaria importanza: ci sono novità fondamentali che, al momento della presentazione di questo disegno di legge, non essendo ancora stata approvata la riforma costituzionale dal referendum popolare, potevano anche non essere te-

nute in considerazione. In questo momento, ignorare questo elemento è estremamente pericoloso, anche perché il nuovo titolo V ha operato una autentica funzione di riparto tra Stato, regioni ed autonomie locali del potere e delle funzioni legislative e, conseguentemente, di quelle amministrative. Non c'è più coincidenza tra quelle che erano le materie dell'articolo 1 della legge n. 59 e le nuove materie dell'articolo 117; c'è una serie di problemi immensi che la riforma del titolo V porta con sé.

Non basta quello che il Governo ha immaginato di fare, vale a dire l'istituzione di una cabina di regia tra esecutivo nazionale ed esecutivi regionali: questa ha un senso se ad essa forniamo anche gli strumenti per operare. Pertanto, con l'approvazione di questo emendamento, si consentirebbe al Governo di intervenire, attraverso una serie di atti successivi. In primo luogo, con l'emanazione, entro sei mesi successivi all'entrata in vigore del provvedimento, di uno o più decreti delegati in cui vengono trasferiti alle regioni e agli enti locali le funzioni e i compiti loro spettanti in relazione alle novità contenute dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 e che non erano già stati oggetto di conferimento in applicazione della legge n. 59.

In secondo luogo, nell'esercizio della delega il Governo si dovrebbe attenere a quelli che erano i principi ispiratori contenuti negli articoli 3 e 4 della legge 15 marzo 1997, n. 59, confermando così l'intendimento autentico del Governo di riferirsi a quei principi ispiratori. Viene dato un tempo congruo affinché il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri possa trasferire le risorse ed il personale; inoltre, cosa importantissima, non prima di 12 mesi e non oltre 15 mesi, il Governo avrebbe dovuto o dovrebbe presentare — nel caso venisse approvato questo articolo — una relazione al Parlamento in cui vengano indicate tutte le cose positive e negative che la riforma Bassanini ha portato con sé, tutto quanto è stato fatto per recepire le novità del titolo V. Questo rapporto con la Camera dei deputati sa-

nerebbe quel fortissimo *vulnus* che anche la cabina di regia — così com'è stata pensata — porta con sé. La cabina di regia non ha senso tra esecutivi se espropria poteri e funzioni fondamentali del Parlamento. L'emendamento Bressa 1.2 avrebbe consentito al Governo di procedere in una azione di riforma della riforma Bassanini avendo rispetto di quei principi direttivi, della riforma del titolo V della Costituzione e del ruolo centrale del Parlamento. Per questo è importante che l'emendamento in questione venga approvato, poiché darebbe un respiro completamente diverso al provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, il 6 settembre 2001 il Governo ha presentato — su iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro Frattini, di concerto con altri tre ministri — questo disegno di legge di delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici. Eravamo in una fase in cui era ancora in vigore il precedente testo costituzionale del titolo V, quindi il Governo si muoveva nel rispetto della Costituzione allora vigente. Oggi ci troviamo in una situazione in cui, attraverso il referendum del 7 ottobre e la successiva entrata in vigore dell'8 novembre, il nuovo testo costituzionale è Costituzione della Repubblica. È evidente che non si potrà con una bacchetta magica adeguare da un giorno all'altro la legislazione ordinaria al nuovo testo costituzionale, ma i problemi che sulla base del nuovo titolo V della Costituzione si pongono — sia pure in una fase di transizione — per l'adeguamento delle strutture dello Stato e del Governo, in relazione al nuovo riparto delle competenze fra Stato, Governo, regioni ed autonomie locali, potrebbero e dovrebbero trovare la loro verifica concreta in sede di esame parlamentare del disegno di legge in questione.

È per questo che il collega Bressa, insieme al collega Soda e a me, ha pre-

sentato l'emendamento 1.2; è un emendamento costruttivo, finalizzato a cogliere sia lo spirito originario della legge Bassanini 15 marzo 1997, n. 59, che maggioranza ed opposizione di allora elaborarono ed esaminarono insieme (a Costituzione vigente, allora, si trattava del massimo di federalismo possibile) sia quella che era l'intenzione originaria dello stesso disegno di legge presentato dal Governo attuale, perché presentato in una fase in cui il testo costituzionale era ancora quello previgente. Adesso è finalizzato a coordinare questa legge con il nuovo testo costituzionale oggi vigente, e quindi, a delegare il Governo ad uno o più decreti legislativi per disciplinare il trasferimento delle funzioni, dei compiti e delle corrispondenti risorse, personali, strumentali, patrimoniali e finanziarie alle regioni e agli enti locali in primo luogo, spettanti ad essi in base alla nuova legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (il nuovo titolo V della Costituzione).

Questo emendamento, inoltre, è teso a far sì che il Governo riferisca al Parlamento in merito allo stato di attuazione della precedente riforma del Governo e dell'amministrazione centrale dello Stato.

Successivamente, un percorso a tre tappe prevederà, in primo luogo, nuovi trasferimenti di competenze e di risorse alle regioni e agli enti locali; in secondo luogo, la verifica parlamentare, da parte dell'attuale Governo, dell'attuazione della legge n. 59 del 1997; in terzo luogo, modifiche, correzioni ed integrazioni all'organizzazione del Governo e delle amministrazioni dello Stato.

Signor Presidente, ministro Frattini e colleghi, questo parrebbe il percorso più corretto da seguire in relazione ad una legittima richiesta di delega per la riorganizzazione del Governo che, però, tenga conto del quadro costituzionale profondamente modificato. Non farlo, cioè respingere l'ipotesi normativa che noi proponiamo, vuol dire agire ancora oggi, a fine novembre del 2001, come se nulla fosse accaduto sotto il profilo costituzionale. Questa diventa una grande occasione mancata anche e particolarmente per l'attuale

Governo, che avrà la principale responsabilità, d'ora in avanti, di presentare al Parlamento disegni di legge che tengano conto del nuovo quadro costituzionale. Per questo motivo, invito i colleghi ad esprimere un parere favorevole sull'emendamento Bressa 1.2.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

**SERGIO SABATTINI.** Signor Presidente, molte cose sono state già dette dai colleghi Bressa e Boato. Pertanto non tornerò su tali argomenti, se non per una questione che riguarda l'opportunità offerta da questo emendamento ad un Governo che fosse interessato a collegare i processi di riorganizzazione della macchina centrale dello Stato alla nuova Costituzione del nostro paese. Francamente, devo dire che sono un po' stupefatto che vi sia resistenza al riguardo, anche perché (purtroppo durante l'ultima settimana non ho potuto seguire i lavori parlamentari per motivi di salute) il ministro Frattini avrebbe potuto tranquillamente proporre modifiche a questo testo, garantendo, comunque, quei percorsi che, come Governo, avrebbe voluto seguire. Il fatto che venga offerta al Governo, da parte dell'opposizione, la possibilità di una delega, ancorché di sei mesi — la volete più lunga? — per il compimento di tutti gli atti necessari ad attuare il titolo V della Costituzione, così com'è stata riformata, quindi per rendere effettuale la riforma in senso federalista che questa Camera e il Senato hanno approvato, francamente non lo trovo comprensibile. Pertanto, ci troviamo di fronte ad ulteriori misure — diciamo così — a foglia di carciofo. Il primo decreto che questo Governo ha esibito è stato quello che riformava alcuni ministeri. Oggi riformiamo altri ministeri con lo strumento delle deleghe. Francamente, non mi pare che emerga un disegno organico, se non l'unico possibile per chi pensa di governare lo Stato come se fosse proprio: abbiamo i voti e allora facciamo ciò che vogliamo! Lo Stato, tut-

tavia, non è di chi vince le elezioni: lo Stato è lo Stato! Pertanto, se vogliamo compiere delle riforme, facciamolo costruendo un percorso.

Come hanno detto i colleghi Bressa e Boato, l'emendamento in esame vi offre quel percorso e la possibilità di stabilire connessioni tra la riforma del capo V della Costituzione e la riforma dei ministeri, la verifica dei risultati della legge n. 59 del 1997 ed, infine, l'introduzione di proposte effettive di riforma.

A me — a noi, credo di poter dire — viene in mente il sospetto che voi, come maggioranza e come Governo, non vogliate trasferire nulla alle regioni, ai comuni e alle province.

In realtà vi comportate come se il titolo V della Costituzione non fosse stato riformato. Non vi interessa! Riformate una pubblica amministrazione centrale a prescindere, mentre l'assetto dello Stato comprende anche quello decentrato, così come è previsto nel titolo V della Costituzione.

Prendiamo atto che in questa maggioranza tutte le forze, le voci e le idee che puntavano al federalismo sono diventate così flebili da non potersi nemmeno sentire. Ci accusate di fare propaganda: noi possiamo però tranquillamente dimostrare, con le carte che abbiamo «sottomano», che state pensando ad uno Stato centralista. Ciò è vero sempre e comunque in tutti i vostri provvedimenti, probabilmente perché in voi prevale il tradizionale spirito burocratico delle vecchie classi dominanti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

*(Presenti* ..... 455  
*Votanti* ..... 448